

Le levatrice e l'arte ostetrica ne'tempi biblici : reminiscenze di ostetrica archeologica / per Ugo Passigli.

Contributors

Passigli, Ugo.
Royal College of Surgeons of England

Publication/Creation

Bologna : Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1898.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/j3h3uhbv>

Provider

Royal College of Surgeons

License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by The Royal College of Surgeons of England. The original may be consulted at The Royal College of Surgeons of England. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

(8.)

LE LEVATRICI E L'ARTE OSTETRICA NE' TEMPI BIBLICI

Reminiscenze di Ostetricia archeologica

PER IL

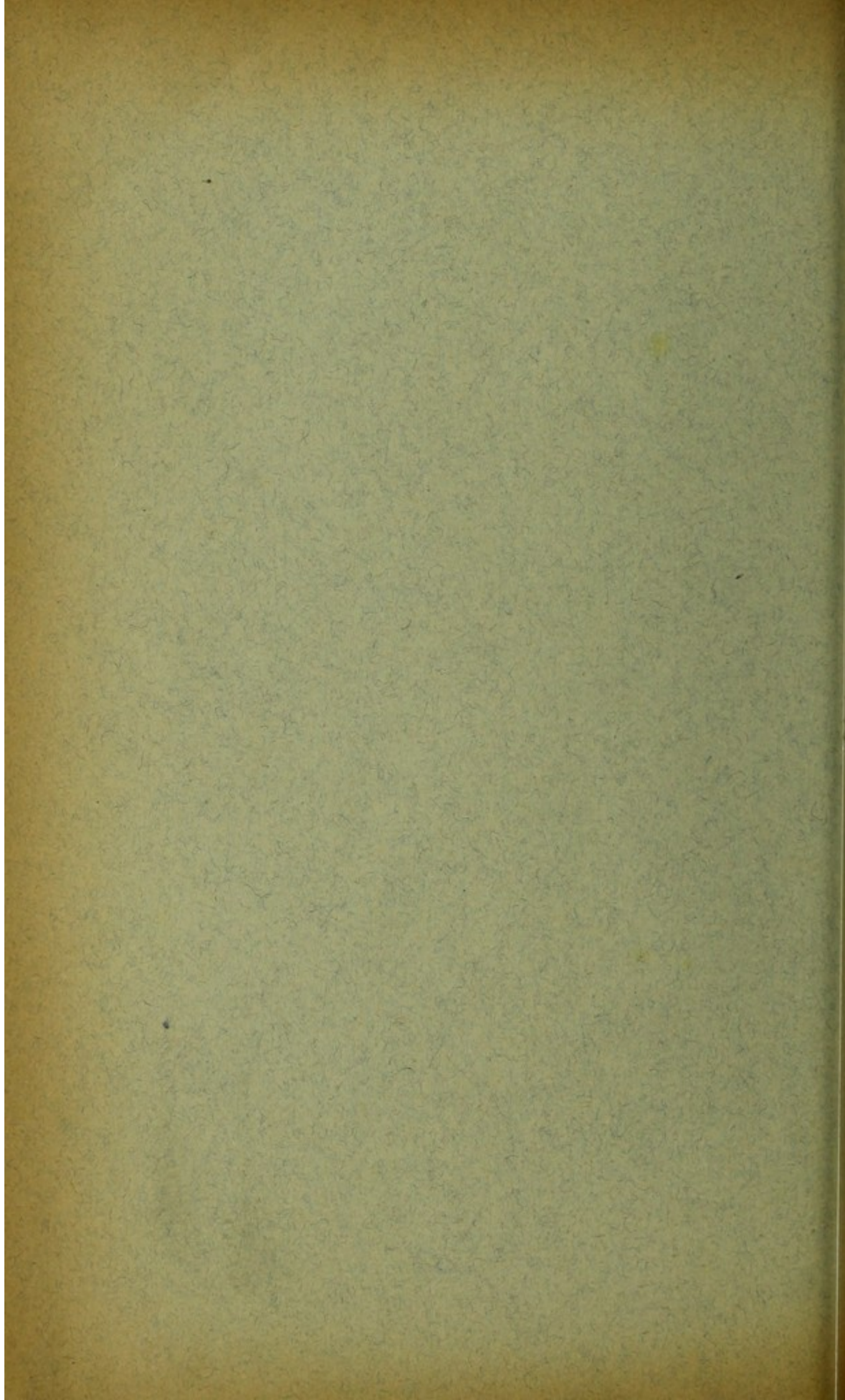
DOTT. UGO PASSIGLI

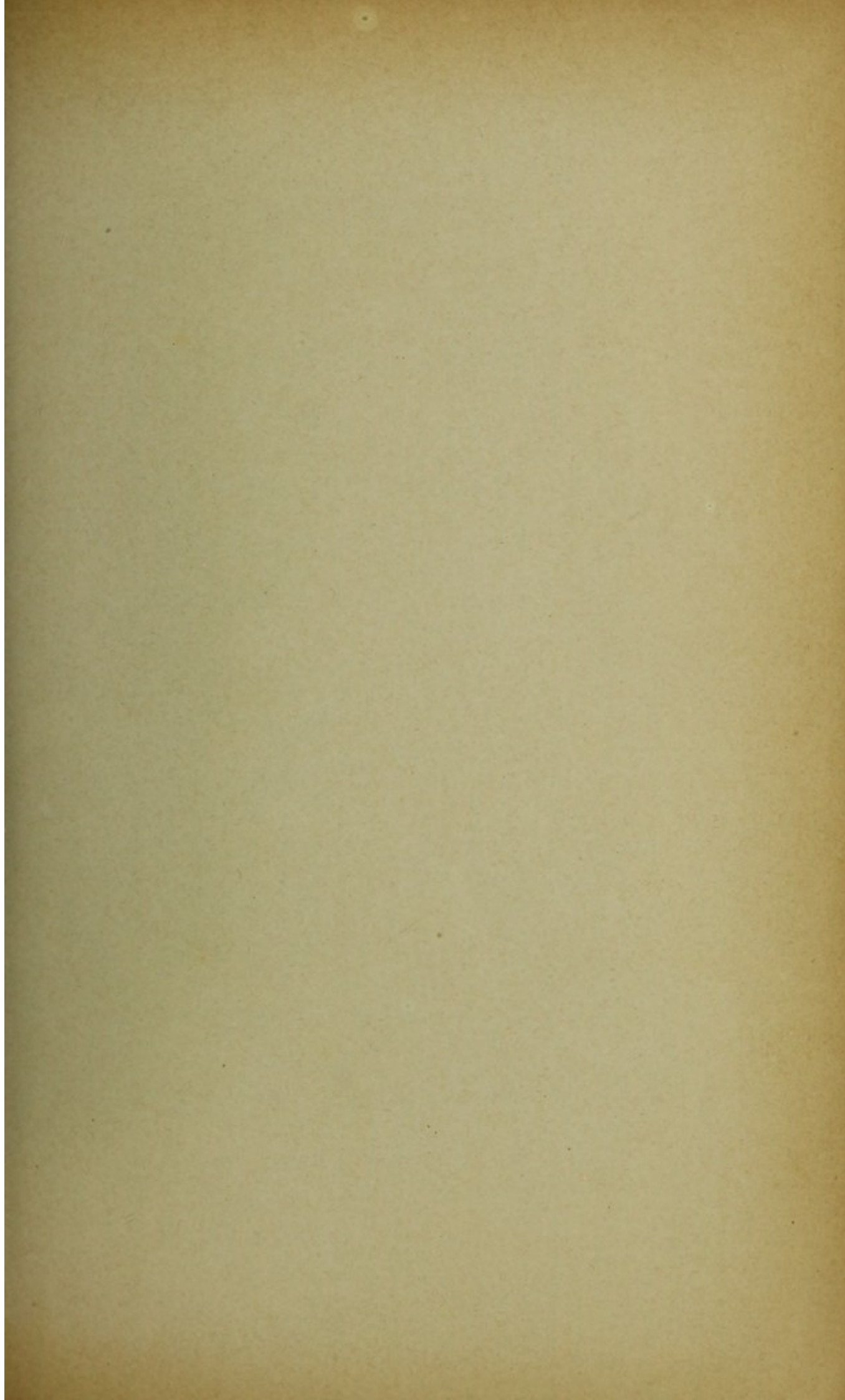
di Firenze

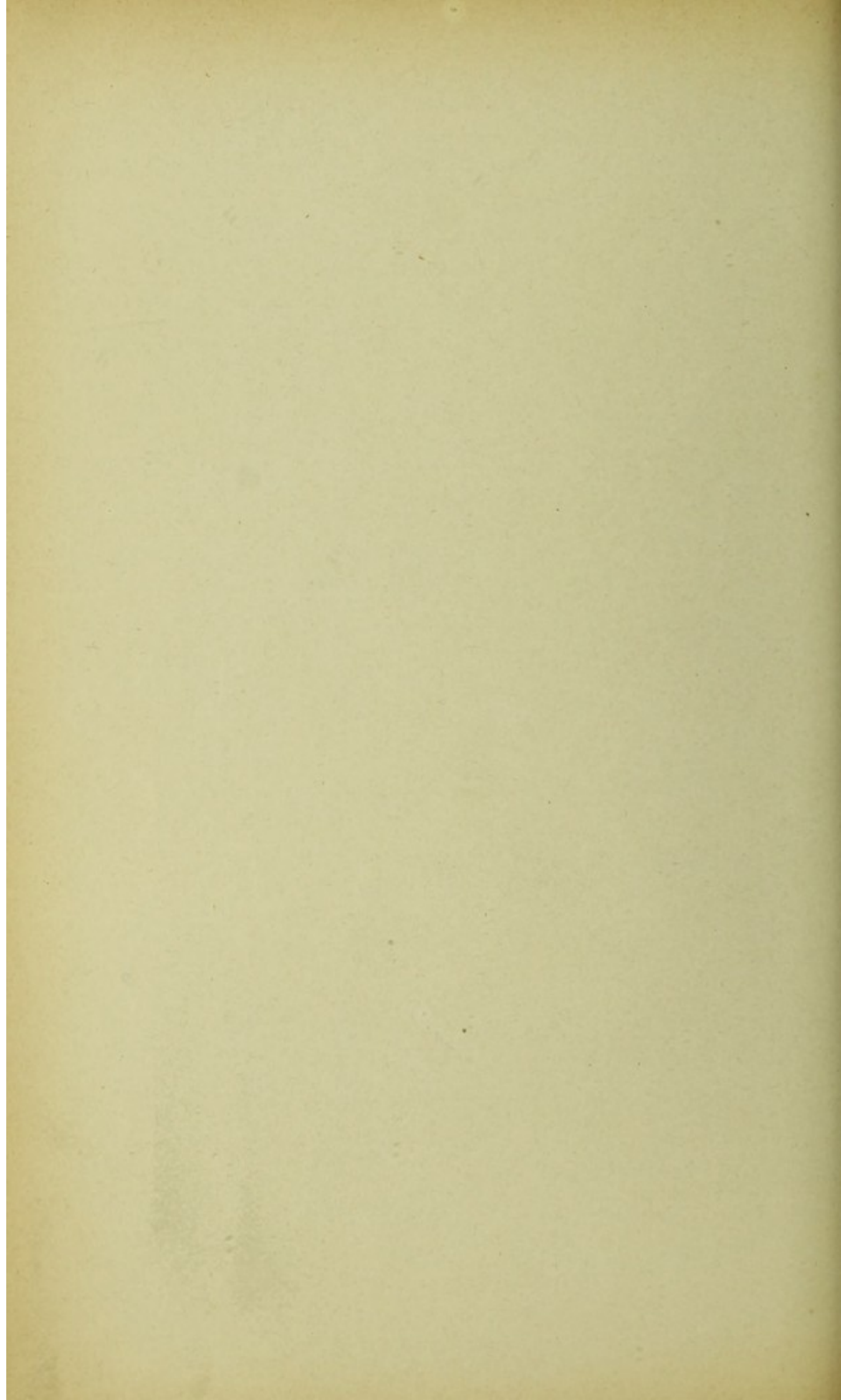


BOLOGNA
TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI
Via Altabella, n. 6, lett. B

1898







LE LEVATRICI E L'ARTE OSTETRICA

NE' TEMPI BIBLICI

Reminiscenze di Ostetricia archeologica

PER IL

DOTT. UGO PASSIGLI

di Firenze



TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI
Via Altabella, n. 6, lett. B

—
1898

Estratto dal *Bollettino della Società Bolognese delle Levatrici*.
Fascicoli di Novembre e Dicembre 1898.



« Le recherches relatives au passé israelite
interessent tout le mond ». RENAN

« Meglio dir come si nasce
Che narrar come si muore ».
STECCHETTI (*Alla Società Emiliana delle
Levatrici - Ode ostetrica*).

Sebbene Adamo, (che si sappia), non ci abbia lasciato nessuna storia clinica del parto di Eva, può dirsi che l'Ostetricia sia nata col primo uomo. Se l'arte ostetrica è antica quanto il mondo, è probabile del resto che, in origine, i parti si compiessero coll'aiuto delle sole forze della natura, senz'alcun altro intervento; che non solamente gli uomini, ma anche le donne estranee alla famiglia fossero escluse dal prestar aiuto alla partoriente, e che soltanto la madre (come oggi pure avviene in qualche paese) soccorresse la figlia per facilitarle il travaglio.

Quel sentimento di compassione che suscita nell'animo altrui chi soffre, la consapevolezza della comune sorte del sesso femminile deve, senza dubbio, avere poi indotto le donne a prestarsi vicendevole aiuto. Più tardi le più abili, le più pratiche, le più coraggiose, devono essere state desiderate e ricercate dalle partorienti sì spesso, che il raccogliere feti divenne forse, in tale guisa, la loro esclusiva occupazione: ond'ècco lo stabilirsi dell'arte ostetrica. La Vergine però, dice S. Girolamo, partori senza soccorso: era assistita dalla Grazia!

È certo che l'Ostetricia, se non come scienza, come arte empirica, esisteva prima di Abramo. Nei libri sacri ne troviamo prove irrefragabili. Le ostetriche son rammentate nella Bibbia sino dai tempi dei patriarchi (Gen. XXXV, 16, 17).

Hotelmann e *Widal* (1) han dimostrato che gli Ebrei ricorrevano alle levatrici, chiamate col loro nome particolare o con quello generale di *Mayalledeth*, per la pratica ostetrica; mai ai medici, forse a causa di un eccessivo sentimento di pudore o di sciocchi pregiudizi; e non c'è da maravigliarsene pensando che anche in epoche ben più recenti, l'esercizio ostetrico fu rigorosamente vietato ai medici, a causa delle più strane superstizioni per le quali, appunto, l'Ostetricia ebbe a soffrire indugio nel suo progresso.

Non mancarono però medici così animati dall'amore per l'arte loro benefica da esporsi, per essa, ai più gravi pericoli. Non prima del 1512, per esempio, il dottor *Veit* d'Amburgo fu arso vivo per aver assistito a dei parti travestito da donna. Ed anche oggi in Turchia, racconta il dottor *Sacchi* (2) l'assistenza ai parti facili o difficili, è affidata alle levatrici; e se, nei casi più gravi, si ricorre al medico, questi si reca nella stanza vicina a quella della partorienti da dove sente ad alta voce le particolarità del caso ed indica i provvedimenti più convenienti senza entrare nella stanza del parto!

Gli Ateniesi impedirono, un tempo, di assister le gravide anche alle levatrici, ma tal divieto fu causato dal fatto che esse non limitavano il loro ufficio a tagliar cordoni ombelicali, a fasciare bambini e, secondo Platone, anche ad accoppiare gli sposi, ma si abbandonavano all'arte di procurare criminosamente gli aborti.

Ma guardiamo un po' a qual punto trovavasi l'arte ostetrica presso l'antico popolo oggetto del nostro studio; presso gli Ebrei « *che son d'ogni nazione soceri e nonni* ».

Sebbene la Medicina e la Chirurgia siano state in tutti i tempi in grande onore presso gli Ebrei, tantochè neppure i più piccoli paesi si trovavano sprovvisti di medico, nella Bibbia non si accenna mai agli ostetrici. È per questo che

(1) *Gazz. Hebd. Med.* 1837.

(2) Dott. *Pericle Sacchi*. *Le Levatrici nella storia*. - *Giornale per le Levatrici*. Milano 1889.

quasi tutti ammettono che le donne sole si siano accupate dell'Ostetricia durante il soggiorno degli Ebrei in Babilonia, dopo il ritorno della schiavitù, fino alla loro dispersione. Ma, benchè neppure il loro storico Giuseppe non dica niente in proposito, da un passaggio di Erodoto (1) parebbe invece che avessero ricorso anche agli uomini, nei casi, almeno, che presentavano una certa gravità.

Non consta che le levatrici adoprassero speciali istrumenti o facessero operazioni cruento. Ma non per questo devesi asserire che gli uomini non ne praticassero. *Le Clerck* (2) asserisce che ai tempi di Ezechia re di Giuda (711 avanti Cristo) presso gli Egizi, i Greci, i Fenici e i Romani, l'umanità, la religione, i diritti civili, imponevano di estrarre i feti dalle donne morte nel travaglio e noi sappiamo che pure gli Ebrei praticavano il taglio cesareo in simili casi.

DUE BRAVE LEVATRICI.

L'Esodo parla di due brave soccorritrici dei parti e le elogia per la loro probità ed umanità, avendo esse avuto il coraggio di non eseguir l'ordine del re d'Egitto, di uccidere cioè tutti i neonati maschi degli Ebrei, al parto dei quali fosse lor capitato di assistere :

« Il re d'Egitto disse ancora alle levatrici delle donne e'bee, il nome dell'una delle quali era Sifra e quello dell'altra Pua: quando voi raccoglierete i parti delle donne ebee e le vedrete in su la seggiola, se il parto è un figlio maschio, uccidetelo; ma se è una femmina lasciatela vivere. Ma quelle levatrici temettero Iddio e non fecero secondo che il re d'Egitto aveva lor detto; anzi lasciarono vivere i fanciulli ». Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro : « Perchè avete voi fatto questo di lasciar vivere i fanciulli? E le levatrici dissero a Faraone : *Le donne ebee non sono come le egiziane; perciocchè son vigorose e avanti che la levatrice sia venuta hanno partorito.* E Iddio fece del bene a quelle levatrici e il popolo crebbe e divenne grandemente possente ».

(1) *Storie*, libro II, cap. 85.

(2) *Storia della Medicina*.

CULTURA E VALENTIA DELLE ANTICHE LEVATRICI EBREE :
 CONSTATAZIONE DEL FETO ANTE-NATUS
 NEI PARTI BIGEMINI.

Il *Dechambre* dice che è difficile di giudicare il grado di cultura delle antiche levatrici ebree, di cui l'ufficio sembra essersi limitato ad incoraggiare la partoriente, e che una delle principali attribuzioni che loro affida la Bibbia, consiste nel constatare, in casi di nascite gemellari, qual fosse il primogenito (*becor*); questione importantissima, in un'epoca in cui di tante prerogative godeva il primo-nato, come ce ne offre un esempio famoso *Esau* (1). Ad esso, infatti, veniva impartita una particolare benedizione, godeva dell'autorità paterna ed era l'erede legittimo. Solo più tardi, il diritto di primogenitura non fu più rispettato; onde noi vediamo Salomone, benchè più giovine del fratello Adonia, esser preferito, da David, per suo successore (Re I, cap. 2, 22).

Ma qual norma tenevano le levatrici, nella constatazione della primogenitura? Generalmente vien partorito innanzi il feto più sviluppato; raramente avviene il contrario; ma è cosa certa che i due gemelli sono concepiti ad un tempo. Civilmente era necessario però fissare una regola, e la giurisprudenza ebraica, con la quale s'è accordata la nostra, stabili come *ante-natus* il feto uscito pel primo dai genitali materni.

Le antiche ostetriche ebree però non limitarono certamente il loro ufficio a stabilire qual de' nuovi nati, nei parti multipli, avesse il diritto di primogenitura. Esse possedevano realmente cognizioni che siamo accostumati di riguardare come il risultato della scienza e della pratica odierna.

Origene assicura che le ostetriche ebree erano assai valenti. *Baracal*, distinto medico arabo, nelle sue « Riflessioni di Chirurgia » afferma che possedevano numerose ed esatte nozioni anatomo-fisiologiche; *Gudio* dice che erano bene ammaestrate.

Dovevano, quindi, probabilmente esser più dotte nell'arte loro di quel che non fossero, molti e molti secoli più tardi, le levatrici di alcuni paesi della Germania, ove il diploma

(1) Fra le tesi discusse a Parigi, alla scuola di medicina, dopo il 1546, troviamo questa: Di due gemelli, il più vecchio è quello che nasce prima? E si conclude affermando.

di idoneità in Ostetricia era affidato, non a medici, o per lo meno ad ostetriche già esperte, ma bensì alla moglie del sindaco!

DIAGNOSI DI GRAVIDANZA.

Quelle antiche levatrici diagnosticavano lo stato di gravidanza, fin dal quarto mese, dai segni offerti dalle mammelle, dall'addome e dai genitali.

I Talmudisti, più tardi, ammisero esser facile a diagnosticarsi fin del terzo mese e la *Misnach* fissava questo limite, per concedere ad una vedova o ad una divorziata di rimaritarsi, allo scopo di sapere se il neonato appartenesse al primo o al secondo marito. Se dunque, dopo 3 mesi di divorzio o dalla morte del marito, la donna non pareva incinta, voleva dire che non lo era. Affermazione, questa, indubbiamente erronea, perchè noi sappiamo che al terzo mese riesce difficile e talora impossibile anche all'ostetrico più provetto, diagnosticare con certezza lo stato di gravidanza; molti fatti morbosi, quali le neoformazioni del bacino, le metriti, gli ematometri, le gravidanze nervose, potendo benissimo simulare tale stato fisiologico.

DIAGNOSI DI GRAVIDANZA NORMALE

E DI GRAVIDANZA ANORMALE, DI SEMPLICE E DI MULTIPLA.

Sapevan diagnosticare, le antiche levatrici, una gravidanza normale, reputando sin d'allora, come parti non naturali, quelli che non presentavano l'estremo cefalico.

Sapevan conoscere una gravidanza semplice da una multipla, dando prova di una certa abilità nell'esplorare, come se ne ha un esempio nel parto di *Thamar*.

Se la diagnosi di gemelliparità non ha grande importanza per la madre e pei nascituri, se difficile è spesso dai soli sintomi di accentuazione dei fenomeni meccanici gravidici, dal maggiore sviluppo della circonferenza addominale, dall'ascoltazione e via dicendo, riconoscere una gravidanza bigemellare, tantochè in un buon numero di casi non si rende palese prima dell'espulsione di uno dei feti, dobbiamo osservare che molto giova alla reputazione della levatrice e del medico, poter diagnosticare per tempo una gravidanza bigemina o multipla, in genere.

DIAGNOSI DEL SESSO DEL FETO.

Credevano anche di riconoscere il sesso maschile del feto, dalla lunghezza del travaglio. Per la qual cosa sentiamo la levatrice preannunziare un maschio a Rachele. Tal credenza, del resto, non era priva di fondamento, poichè essendo la testa del maschio, generalmente, più voluminosa, il parto riesce spesso un po' più laborioso. Se questo è un segno di poco valore, per conoscere il fatto bisognava tuttavia, come osserva il dottor *Mattei*, aver assistito a parecchi parti, e forse aver apprezzate le dimensioni della testa dei due sessi. Quindi appare evidente un certo razionalismo, nella pratica di queste antichissime levatrici. Si potrebbe affermare tuttavia, che si era constatato il fatto senza spiegarlo; però, quand'anche ciò fosse, rimarrebbe sempre la prova di un'osservazione severa.

LE CONTRAZIONI UTERINE.

Reputavano le contrazioni uterine un fenomeno indispensabile per favorire l'espulsione del feto. Isaia (XXX, 2) dice parlando di Gerusalemme impotente a sostenere l'assedio: *I bambini son venuti all'orificio, ma non vi è forza di farli!!*

Le contrazioni uterine infatti, servono ad espellere il feto; la dilatazione della bocca dell'utero avviene certamente sotto la loro influenza, oltre che sotto l'azione del sacco amniotico che, agendo a guisa di cuneo, s'intromette nell'orificio uterino divaricandone i bordi.

LE IMPRESSIONI MATERNE.

Le levatrici del tempo non conoscevano molti pregiudizii d'oggi, perchè altrimenti non avrebbero mancato di far le meraviglie, assistendo al parto di Esaù che nacque tutto coperto di peli. Tuttavia credevano che le impressioni materne si trasmettesero nel feto e avessero un'influenza sullo sviluppo di certi difetti presentati dal neonato, sebbene allora le mostruosità dovessero essere ben più rare. La loro credenza era errata perchè tra madre e feto non esistono rapporti nervosi; neppure l'Istologia infatti, è riuscita a riscontrare traccia alcuna di nervi nel cordone ombelicale.

È illogico, attribuire la genesi delle cosiddette *voglie materne* a desideri insoddisfatti della madre o alla vista di

animali o di esseri deformati. In base alle nostre cognizioni anatomiche, embriologiche ed istologiche, noi non possiamo assolutamente ammettere che le impressioni materne possono trasmettersi al prodotto del concepimento. L'unica spiegazione che può accettarsi è questa: che esistendo rapporti circolatori fra madre e feto, un'impressione può causare disturbi di circolo e quindi alterazioni nutritizie nel prodotto del concepimento tali, da occasionare qualche anomalia; se pur non siamo paghi dell'asserzione che, certi fatti singolari narrati, sono niente altro che il risultato di una mera coincidenza.

Se l'affermare che l'immaginazione della gravida ha un'influenza sulla formazione del feto, sarebbe adunque, dare una spiegazione che ci è assolutamente contesa dal nostro sapere; se le antiche levatrici erravano ammettendone la possibilità, non dimentichiamo che questo è un pregiudizio che tuttora sussiste; uno di quei pregiudizii, che hanno posto profonde radici non solo fra il volgo, ma anche fra le persone colte.

CAUSE CHE POSSONO INTERROMPERE LA GRAVIDANZA E CONDOTTA DELLA LEVATRICE IN CASO DI ABORTO.

Sapevano, le ostetriche ebreë, come le forti emozioni, i violenti patemi d'animo, un grande spavento, una notizia inaspettata lieta o trista son capaci d'interromper la gravidanza. Leggesi infatti in Samuel: (I. 4, 19).

« La moglie di Fines essendo gravida e prossima a partorire, udì il grido che l'arca di Dio era presa e che il suocero e il marito eran morti; *ond' ella si accasciò e partorì, perciocchè i dolori le sopraggiunsero ad un tratto* ».

Era lor noto pure come dovessero comportarsi allorché l'utero, per dirla con un medico poeta:

« d'espeller fuor si decida
l'innocente inquilin che in lui s'annida
quasichè non pagasse la pigione
o votasse pel sì la Convenzione ».

LE LACERAZIONI PERINEALI E LA PROTEZIONE DEL PERINEO.

Nella pratica ostetrica si teneva mente, anzitutto, a sostenere il perineo; è per questo che le lacerazioni perineali avvenute nella nascita dei due gemelli Zara e Taras, viene indicata come un fatto memorabile.

La protezione del perineo (*perinei tutela*) è uno degli uffici più importanti di chi assiste un parto fisiologico.

È noto il motto del Payot: *Soutenez le périnée ils vous en seront reconnaissants!*

A torto, il Cuzzi scrive nel suo splendido trattato d'Ostetricia, che la protezione del perineo durante il travaglio, non fu presa in considerazione nei tempi antichi. Se, in modo netto e preciso, solo ai tempi della scuola Salernitana si parlò di sostenere il perineo per evitare che *vulva et anus fiunt unum foramen*, non è men vero che in Ippocrate trovansi raccomandate le bagnature e le unzioni per prevenire le lacerazioni vulvari e che anche le ostetriche ebrece posero gran cura per evitarle.

ALLACCIATURA E TAGLIO DEL FUNICOLO.

Fu detto, appoggiandosi a due passi biblici, (Esodo IV, 16, 22; Ezech. XVI, 4) che, i contemporanei di Mosè, non tagliavano il cordone ombelicale; ma è un errore, dal momento che anche Faraone, come abbiám visto, ordina alle levatrici di lasciare il bellico senza legatura, per uccidere i nati maschi.

Della resezione e legatura del funicolo, anzi ne è fatta menzione in molti luoghi (Re I, cap. 2, vers. 22; Ezech. XVI, 4) e ritenevasi persino che la mancanza o il ritardo di un tale atto, potesse farsi causa della morte del bambino.

Il cordone ombelicale si tagliava anche ai tempi d'Ippocrate; ad ogni modo il distacco del feto dai suoi annessi, venne attuato, nei varii tempi, in modo diverso: allaccian-dolo cioè o dopo l'espulsione della placenta o qualche tempo dopo l'uscita del feto, ma prima dell'espulsione della placenta, o subito dopo la nascita.

Siebold, nella sua Storia dell'Ostetricia, e insieme con lui molti medici, fecero lunghe discussioni sul trattamento del cordone: le ricerche moderne hanno però finito per dare l'approvazione scientifica al metodo di allacciarlo dopo che il neonato ha emesso chiaramente le prime grida e ha compiuto regolari inspirazioni ed espirazioni (1).

(1) Un tale domandò ad un ostetrico: Dal momento che tutti dicono che una madre deve sempre stare unita al proprio figlio, perchè gli tagliate il cordone ombelicale?

Astruch, il medico sapiente della Facoltà di Parigi, che si compiaceva di arricchire le sue opere di una straordinaria erudizione, nell' « Art d' Accoucher », pubblicata nel 1771, fece una lunga, minuziosa dissertazione sul modo con cui Adamo ed Eva debbono aver trattato il cordone ombelicale del loro primogenito Caino!

Egli dà cinque soluzioni diverse del grave problema (1).

Hanno essi legato o tagliato il cordone? Come era loro nota questa pratica? Chi l'avea loro insegnata? L'hanno forse lacerato coi denti? Erano stati creati senza ombelico e non avevan mai visto nascer figli. Non l'hanno legato? Ma i loro figli sarebbero allora tutti morti!...

Rabbini sfaccendati, medici che avevan tempo da perdere, eruditi vaghi di quisquillie e di futili ricerche, presero parte vivissima a questa importante discussione.

LA CICATRICE OMBELICALE DI ADAMO E DI EVA.

Humberland si domanda se Adamo ed Eva sono stati creati coll'ombelico, e se il famoso pittore Santerre ha fatto bene a rappresentare il primo uomo senza la cicatrice ombelicale.

Anche *Browen*, nei suoi « Errori popolari » dice che non è logico immaginare coll'ombelico Adamo che fu creato da Dio ed Eva che fu creata da una parte di lui. *Reinardt*, nel 1790, pubblicò pure una dissertazione su questo futile

(1) Un tempo i dotti erano assai vaghi delle più futili indagini: Scrivevano prolisse dissertazioni su argomenti di nessuna importanza; discutevano vivacemente e si bistrattavano per stabilire, ad esempio, quanti milioni d'angeli potesse sorreggere una punta di spillo. I Talmudisti farneticarono sul conto di Adamo. Alcuni asserirono esser egli stato creato di una grandezza sì enorme, che toccava il cielo col capo; che poi gli fu da Dio compresso e ridotto di minor volume; che la materia per fabbricare il suo corpo fu presa dal Sommo Artefice da varie regioni: la testa la fornì la Palestina, il tronco la Babilonia; che gli angeli, visto tal colosso, protestarono e che fu allora che Dio ridusse le dimensioni di Adamo. Aggiungono che la sua natura era del tutto angelica; che aveva una perfetta conoscenza di Dio, tantochè avendogli un giorno il Signore domandato: come mi chiamo? rispose con profonda filosofia: *Iehovah*, cioè: Colui che è.

argomento e *Jean Henri Schultz* che ha fatto una storia della medicina antediluviana (1) (non si sa su quali documenti scientifici), si occupa pure della grave, interessante questione del parto di Eva! È logico ammettere però che la cicatrice ombelicale non debba esser rappresentata nelle figure che ritraggono i nostri progenitori, e che se Michelangelo e Raffaello hanno commesso questo errore fisiologico, ben fece una scuola moderna a correggerlo, rappresentando Adamo ed Eva senza l'ombelico.

I METODI PER FACILITARE IL PARTO E IL SECONDAMENTO.

Molti popoli usavano talismani per sollecitare il parto. Niente di simile sappiamo esistere presso gli Ebrei ma, osserva il *De-la Motte*, nel suo trattato di Ostetricia, non è strano supporre che tale usanza fosse lor comune.

Sembra certo si usasse far contemplare la *Thorah* alla donna in soprapparto onde facilitare l'espulsione del feto.

Il metodo delle trazioni del cordone per eseguire il secondamento, dovette presentarsi in modo naturale, alla mente delle prime aiutatrici; non c' intratterremo quindi su questo argomento.

LA POSIZIONE DELLA DONNA DURANTE IL PERIODO ESPULSIVO.

Qual' era la giacitura o decubito che davasi alla donna partorienti?

Da un passaggio dell'Esodo (II, 16): « Quando voi raccoglierete i parti delle donne ebreë, e le vedrete in sulla seggiola. . . » sembra che (sebbene non possediamo documenti sufficienti per stabilirlo con certezza) che si servissero di una seggiola gestatoria speciale detta *Haabenier* (2).

Anche in Francia nel secolo XV le levatrici usavan delle seggiole speciali che facevan trasportare nelle case delle partorienti; più tardi si costruirono sedie e letti da parto d'ogni forma.

(1) *Historiae Medicinae a rerum initio ad annum urbis*. Romae 1723.

(2) *Israel*. Collect. Gynaecolog. Groning 1845.

Velpeau dice che questa sedia gestante avea la spalliera mobile e i sostegni per le braccia. *Chen, Resdale, Siebold*, pensano che la parola *Haabenier*, non significhi la seggiola, ma bensì i genitali del neonato! *Hotelmann*, l'interpreta per pietra; *Malgaigne*, nelle sue lettere sulla scuola della Chirurgia, suppone che si tratti di una sedia comune e non di una speciale. I commentatori, Dio li abbia in gloria, hanno consumato fiumi d'inchiostro, per conoscere qual posizione prendesse la donna nel partorire!

Variamente interpretando il passaggio che allude alla moglie di Fineo che *si accascia e partorisce*, vi fu chi asserì che prendessero la posizione genuflessa, che si ponessero sedute su di una seggiola o su di una pietra o che partorissero passeggiando per la camera. Il dottor *Imbert* poi, le fa partorire addirittura sulle gambe del marito!

Non dobbiamo meravigliarci di tante e sì diverse interpretazioni poichè, sebbene oggi presso i popoli civili si contendano il campo solo la posizione dorso-pelvica longitudinale, (*metodo di Vienna*) e quella sul fianco (*posizione Inglese*), le giaciture più strane usavansi presso i popoli dell'antichità; e anche ai dì nostri, presso i selvaggi, sappiamo che le donne partoriscono ora accoccolate, ora in ginocchioni, ora carponi, ora in piedi sostenute dal marito o da altre donne, ora sospese ad un albero, ora nella posizione genupettorale, ora facendosi premere il ventre coi piedi, con le natiche, con la testa, con le mani da un assistente e via dicendo (1).

(1) *Maltus* attribuisce alle popolazioni della Siberia una pratica bizzarra: essa consiste in ciò, che durante i dolori si lega strettamente il ventre alle donne e ad un segnale convenuto, un certo numero di uomini collocati intorno alla casa fanno una violenta scarica d'armi da fuoco. (*Lancette française* 1830).

Il Dott. *Muzio Pazzi*, il dottissimo ostetrico primario degli Ospedali di Bologna, ha raccolto in un quadro sinottico (*Bullettino delle Scienze Mediche* della Società Medico-Chirurgica di Bologna. Serie VII, Vol. VIII, Fasc. 11, 1897) le posizioni del parto presso i diversi popoli prima e dopo l'era volgare, che egli classifica in: dorsale, obliqua, trasversale, del taglio della pietra, dorso-sacrale, laterale, latero-ventrale, genupettorale, genucubitale.

DURATA DEL TRAVAGLIO DEL PARTO
I PARTI LABORIOSI.

Poichè il dolore è un fenomeno acquisito dalla civiltà (Pouchet, Deves) le donne, innanzi i tempi biblici, dovettero essere meno esposte ai parti laboriosi.

Anche oggi sappiamo che presso i selvaggi i dolori del parto sono assai più leggieri (1) e molti antropologi sostengono che, fra i popoli civili, il periodo espulsivo è diventato più penoso per esser, generalmente, ingrossata la testa del feto.

Se lo storico sacro fa del dolore un fenomeno inseparabile del parto, facendo dire da Dio alla donna: *Tu partorirai con dolore*, egli parla, evidentemente, sol di quanto accadeva alla sua epoca.

Sebbene sia difficil cosa dosare il dolore, può affermarsi che, al tempo di Mosè, le Egiziane soffrirono più delle Ebreë, forse perchè più corrotte e men vigorose di queste.

Che partorissero di regola *cito iucunde et tuto*, abbiamo due testimoni nelle lavatrici Sifra e Pua, le quali nell'Esodo dicono che *le donne ebreë non sono come le egiziane, poichè innanzi che giunga l'ostetrica hanno già partorito*.

Jocabel, madre di Mosè, partorì sì prontamente, che nessuno se ne accorse e poté facilmente sottrarre ad ogni ricerca il prodigioso figlio (*Esodo* I, 19) (2).

I PARTI DISTOCICI.

La regolare conformazione scheletrica, le norme d'igiene sessuale osservate, la scarsità delle malattie ginecologiche, dovevan render rari i parti distocici e facil compito le funzioni tutte della maternità. Noi non troviamo citato nei libri biblici, alcun caso di parto che non siasi compiuto spontaneamente.

(1) *Maioni* nella sua *Ostetricceide* scrive:

« Molte donne dell' India, Yames dice, che s' hanno un partorir così felice, che appena terminate le faccende si lavan colla neve le pudende, inviluppano il feto in una pelle e corrono al mercato allegre e snelle ».

(2) *Joseph* Antichità Ebraiche lib. II, cap. 5.

Nei tempi biblici la costituzione scheletrica della donna era regolare; il torace non veniva compresso, come ora accade, dal busto che tanto danneggia il delicato corpo femminile, ostacolando i movimenti respiratori e comprimendo i visceri più importanti; le viziature pelviche sembra che non esistessero; i bacini conformati viziosamente per anomalie di sviluppo, per alterata influenza delle azioni meccaniche fisiologiche o per alterate condizioni statiche delle ossa da causa patologica, i bacini rachitici, scoliotici, osteomalacici, cause tanto frequenti, oggi, dei parti distocici, seppure esistevano, dovevano esser ben rari. La Bibbia non ci offre un solo esempio di morte nel parto per cause simili. Il bacino, il laboratorio della generazione, era certamente ampio e regolare nella donna ebrea; baldanzosi avea i fianchi, l'anca opulenta, il seno opimo e fiorente, matronale l'aspetto. La bellezza del volto era in armonia col perfetto sviluppo del corpo. Ben diverso adunque era la bellezza selvaggia della donna biblica da quella elegante, vaporosa, sentimentale delle signore moderne, dalla vita stretta e sottile, dalla costituzione smilza, delicata, fragilissima, quando non son clorotiche, anemiche, o isteriche. La donna ebrea, è questo in conclusione che a noi preme di far risaltare, possedeva un corpo appositamente fatto, può dirsi, per la riproduzione della specie; la donna moderna invece, presenta una costituzione inadatta per le funzioni tutte della maternità.

Dopo l'arrivo nella terra promessa però, la civiltà progredita e la corruzione dei costumi dovettero render i parti più dolorosi. Quando la moglie di Fineo partorisce, soffre molto, e tutto il suo corpo trema. Un'altra donna innalza le mani al cielo e grida: « *Me infelice, mi si assasina!* »

I profeti sembrano essere stati testimoni di parti laboriosi: Isaia compara gli Ebrei pervertiti alle donne incinte:

« *I dolori li assalgono e tremano come donne in travaglio* ». Altrove (XIII, 3): « *I miei lombi son pieni di dolore; delle angoscie mi assalgono come le angoscie di una donna in travaglio* ».

« *Come una donna in travaglio di cui il parto si avvicina, manda delle grida* » (XXI, 3; XXVI, 17).

Geremia dice della città Diamschech:

« *Vedo tutti gli uomini colle mani sulle anche come donne incinte* » (XXX, 6).

E più oltre :

« *L'angoscia e il dolore l'hanno ridotta come una donna prossima a sgravarsi* » (XLIX, 24).

Michea, parlando di Gerusalemme, dice : « *Perchè mandi gridi? Il dolore ti ha forse preso come una donna incinta?* »

I parti di alcune donne bibliche e la nascita di alcuni personaggi narrata dai libri sacri, ci dimostrano pure come non scarse fossero, sin d'allora, le cognizioni ostetriche.

IL PARTO BIGEMINO DI REBECCA : UN CASO
DI DISTOCIA FETALE
CON PROCIDENZA DEL BRACCIO.

Il *Genesi* (XXV, 21, 26) così parla del parto bigemellare di Rebecca : « E quanto fu compiuto il termine di essa da partorire, ecco 2 gemelli eran nel suo ventre e il primo uscì fuori ed era rosso, tutto peloso, come un mantello di velluto e gli fu posto nome Esaù. Appresso uscì suo fratello il quale con le mani teneva il calcagno di Esaù e gli fu posto nome Giacobbe ».

I gemelli di Rebecca erano ambedue maschi : nelle gravidanze gemellari predomina infatti, di solito, l'unisessualità e, generalmente, il sesso maschile.

Tanto Giacobbe che Esaù si presentano con l'estremo cefalico, ma quello aveva un braccio procidente. Per solito i due feti entro l'utero materno, mentre son rivolti in modo che lo sterno di tutti e due appare nella parte centrale e il dorso trovasi rivolto verso le pareti uterine, hanno gli estremi cefalici o gli estremi podalici situati nel fondo o nel segmento inferiore dell'utero, sebbene la testa dell'uno possa pur benissimo trovarsi in alto e quella dell'altro in basso. Trattasi qui, adunque, di un caso di *distocia fetale*. Il parto si effettuò tuttavia facilmente.

Quanto alla presenza del calcagno di uno dei bambini nella mano del fratello, è forse una forma rettorica di linguaggio adoprato dall'autore per alludere al sollecito parto del secondo feto.

Interpretando il passaggio in altro modo bisognerebbe ammettere che un'unica cavità amniotica avesse contenuti i due feti; ma questo, se è possibilissimo a causa, come si sa, dell'atrofizzarsi e del riassorbirsi dei tramezzi divisorii, non è però la regola. Il casto e virtuoso ostetrico *Viardel* pretende che i gemelli del medesimo sesso si trovino entro un unico sacco amniotico e che quelli di sesso diverso

sieno situati in due cavità separate e che Dio abbia fatto ciò per ispirar loro sentimenti di castità sin dal momento in cui vengon creati!!

Il *Witkowski*, nella sua Storia dell'Ostetricia, riferendo questa credenza del celebre ostetrico, osserva burlescamente che la provvidenza volle mettere i feti in guardia contro le aberrazioni amorose che la tradizione rimprovera a *Saffo*. È un fatto però, che la provvida natura volle che i due feti si trovassero abitualmente entro cavità distinte, onde evitare accavallamenti di membra e di cordoni, pericolosi al figlio e alla madre e per impedire la fusione del corpo dei due feti, causa dei *mostri doppi*.

IL PARTO DI RACHELE:
UN CASO LETALE DI GRAVIDANZA
IN DONNA ATTEMPATA.

Nel *Genesi* (XXX, 16, 17) leggesi:

« Rachele partorì ed ebbe un duro parto. E mentre pe-
nava a partorire, la levatrice le disse: Non temere percioc-
chè eccoti ancora un figliuolo.... E Rachele morì.....

Dalla breve relazione che fa il *Genesi* della morte di Rachele, può ritenersi che sia derivata molto probabilmente dall'età avanzata, avendo ella raggiunto ormai i 50 anni e dalla fatica del viaggio fatto innanzi di sgravarsi.

IL PARTO DI THAMAR: UN CASO DI PARTO BIGEMINO
CON EVOLUZIONE SPONTANEA
DEL 2° FETO CHE PRESENTA IL BRACCIO
PROCIDENTE, E CON ESTESA LACERAZIONE
PERINEALE.

Il *Genesi* (XXXVIII, 28) così narra del parto di Thamar:

« Ora avvenne che al tempo che essa partoriva, ecco
avea due gemelli in corpo. E mentre partoriva l'uno porse
la mano e la levatrice la prese e vi legò dello scarlatto
sopra, dicendo: Costui è uscito il primo. Ma avvenne che
egli ritrasse la mano; ed ecco il suo fratello uscir fuori e
la levatrice disse: Qual rottura hai tu fatto? La rottura sia
sopra te, e gli fu posto il nome di Fares. Poi uscì il suo
fratello che avea lo scarlatto sopra la mano e gli fu posto
nome Zara ».

Questo caso ostetrico si prestò bene alle più svariate interpretazioni. Il dottor *Imbert* vi fece sopra una lunga

dissertazione. Il dottor *Mattei*, più recentemente se ne occupò nella *Gazzetta Med. di Parigi*. I dotti medici *Hottelmann* e *Widal* sono concordi nel ritenere che si tratti del primo esempio rammentato di versione spontanea con estesa lacerazione del perineo. L'uscita della mano del primo bambino starebbe a denotare la sua presentazione di spalla; la facile espulsione, che il feto erasi ridotto di volume, che avea compiuti i movimenti di progressione, di rotazione interna, di disimpegno della parte presentata e del tronco; in una parola, avea compiuto il meccanismo col quale la natura rende spontaneo il parto per la spalla mercè l'evoluzione, così sapientemente studiata dal nostro illustre professor *Chiara*, nel cadavere congelato di una partorienti morta durante il periodo espulsivo.

Il rientrar della mano nell'utero, dimostra bene che la spalla era risalita in alto, per lasciar passare il secondo bambino.

UN ABILE OSTETRICA.

La levatrice che assistè *Thamar* merita elogi perchè si mostra prudente e si contiene precisamente come avrebbe fatto un'abile ostetrica moderna. Se avvennero delle lacerazioni perineali, bisogna considerare che sono assai frequenti nell'evoluzione spontanea; che la natura, per gli sforzi violenti che compie onde sormontare da sè stessa il grande ostacolo, espone, non di rado, la donna non solo a lacerazioni del perineo, ma anche alla rottura della vagina e dell'utero, per non dire che la lunga, laboriosa durata del periodo espulsivo, procura quasi sempre la morte per asfissia al neonato.

La valente ostetrica appena visto il braccio procidente si affrettò a legarlo con un nastro scarlatto. Di questo nastro però non si servì per esercitare delle trazioni sulla parte presentata, come qualche ignorante raccoglitrice anche oggi avrebbe fatto, allo scopo di facilitare l'espulsione ed ottenendo invece, nient'altro, che la lussazione del braccio del feto. Se la levatrice di *Thamar* avesse fatte delle trazioni col nastro, la spalla avrebbe poi impedito l'uscita del secondo feto, mentre sappiamo che il nastro rosso rientrò nell'utero ed il secondo bambino uscì pel primo.

Certi ostetrici pure oggi consigliano, in casi simili, di porre un segnale al braccio procidente per orizzontarsi meglio durante la versione. Avrebbe forse, a tale scopo, l'abile

ostetrica ricorso a quest'artificio? Oppure fece ciò per istabilir poi con precisione qual de' due gemelli fosse il primogenito? Malgrado la stima che sentiamo per questa levatrice, dobbiamo credere che tale, fu realmente lo scopo dell'applicazione del nastro. Oltre l'abilità dell'ostetrica, in questo caso clinico-biblico, è degna di nota la buona conformazione scheletrica della partoriente, poichè se il parto fu possibile pei soli fenomeni meccanici della natura, se il secondo bambino permise l'uscita del primo ed uscì egli stesso per evoluzione spontanea, dobbiamo ammettere che il bacino di Thamar fosse ampio e regolarmente conformato.

L'IGIENE DELLA DONNA INCINTA :
LA COABITAZIONE DURANTE LA GRAVIDANZA.

Una delle parti interessanti della storia della maternità presso gli Ebrei, è pur quella che riguarda l'igiene della gravidanza, del parto e del puerperio, e le prime cure da apprestarsi al neonato.

In una *Baraitha* (Le *Baraithote* non sono più moderne del 2° secolo) leggesi che il coito è nocevole alla madre e al feto nei primi 3 mesi; che nel 2° trimestre è nocivo alla madre e utile al feto; e che nell'ultimo è utile all'uno e all'altro perchè fa sì che il feto esca sano e forte.

Un'altro *Baraitha* aggiunge che il coito al 90° giorno è come un infanticidio, perchè dal terzo mese dipende la vita del nuovo essere.

Benchè non esatte certamente per noi, queste opinioni, è certo che, tenendo conto dell'epoca in cui furono espresse, son degne d'encomio. Per consenso unanime degli ostetrici la coabitazione durante la gravidanza è dannosa, e lo è specialmente nei primi tre mesi e nell'ultimo, epoche, queste, in cui più facilmente l'interruzione della gestazione suole avvenire. Anche *Ippocrate* considerando che nello stato di gravidanza la maggior parte delle femmine rifiutano gli amplessi del maschio (eccettuate le lepri, le conigli e altre specie soggette alla superfetazione) aveva proibito di coire durante la gravidanza. Raccontasi anzi in proposito, che un medico, parlando con Popea, figlia di Marco Agrippa, di questo precetto Ippocratico, essa mostrasse di non esserne affatto persuasa adducendo, con raffinato spirito lascivo, che *se gli animali fuggono il maschio nell'epoca della gravidanza, lo fanno appunto perchè son bestie!*

Mauriceau pure proibisce i rapporti sessuali in gravidanza, ma *Dionis*, suo contemporaneo, protesta vivamente contro questo consiglio col dire: *Mauriceau* non può aver fatto questa osservazione da sè stesso, perchè non ha mai potuto avere un figlio in 46 anni di matrimonio. Quanto a me, che ho una moglie che mi ha dato 20 figli di cui si è sgravata felicemente a termine, son persuaso che le carezze del marito non guastano niente. Altri poi asseri perfino che facilitano il parto (1).

È un fatto però che molte donne riuscirono a diventar madri solo astenendosi da ogni commercio sessuale sin dal momento che si accorsero di avere in seno il frutto dei loro amori. È per questo, che molti medici e filosofi si son trovati d'accordo per considerare l'amplesso in gravidanza come un delitto. Platone, ad esempio, lo considerava come un omicidio.

Un medico poeta, *Scevola De-Saint Marthe* (2) pose graziosamente in versi l'ottimo precetto igienico:

« Pour conserver le fruit de vos premiers plaisirs
Réprimez désormais vos amoureux désirs
Enfin qui vit en vous un nouveau feu peut nuire
Et ce que amour a fait, amour peut détruire ».

Affermasi che gli antichi Ebrei si astenessero da ogni commercio sessuale non solamente durante tutto il periodo della gravidanza, ma anche in quello dell'allattamento. Il *Talmud* ci fa noto che nelle loro case esistevano due camere separate: una pel marito, l'altra per la moglie. Simil costume è approvato pienamente non solo dall'igiene della gravidanza la quale, come sopra abbiám detto, consiglia la massima moderazione durante tutto il periodo della gestazione e prescrive il riposo assoluto nell'epoca in cui più di frequente si hanno da lamentare aborti, ma anche dall'igiene sessuale, generalmente parlando. Lo attesta anche

(1) *Buonacciolì* 1530. Vedi *Witkowski*: Storia dell'Ostetricia.

(2) *Firmiano Lattanzio* nel *Libro del vero culto* (cap. 23) dice che Dio permette il coito durante la gravidanza per impedire che i mariti si rechino da altre donne, e aggiunge che se le femmine degli animali fuggono il maschio, lo fanno perchè si gonfia e viene in fuori notabilmente la matrice nella gravidanza, onde avendo i lor maschi il genitale lungo sopramodo rispetto a quello dell'uomo, non possono sopportarlo.

il *Meuville*: « Au fin de tenir un mari sensible à une distance respectueuse et de l'empêcher de porter le despotisme jusqu'au sein de la volupté, elle abolit jusqu'à l'approche de l'hiver des ans l'usage si absurde et d'ailleurs si malsaine du lit nuptial..... Il lui importe d'être avare des ses faveurs, quand' on y met un grand prix et surtout quand' on parait les dédaigner ».

IL RISPETTO PER LE DONNE INCINTE E LE LEGGI IN FAVORE DELLE GESTANTI.

La donna incinta anche nei tempi più remoti, fu oggetto di mille cure sollecite e di rispetto religioso per gli Ebrei, tantochè le leggi severe si addolcivano in loro favore, sopprimendo tutto quello che avrebbe potuto render più fastidiosa la funzione della maternità, ed esonerandole perfino dal divieto di cibarsi delle carni proibite. La Chiesa pure concesse alle gravide tutti i privilegi dei malati.

Costumanza pietosa, igienica e morale era questa che induceva a considerare la gestante (che le sofferenze continue, l'intelligenza indebolita, il giudizio men sicuro, l'immaginazione più mobile, l'impressionabilità accresciuta, pongono in condizioni speciali), degna di tante sollecitudini e la formazione di un nuovo essere un'opera sacra.

Anche presso altre genti lo stato di maternità, (forse perchè la donna non può dar la vita senza esporsi a perderla), destò sempre reverenza e simpatia; per la qual cosa si ebbe spesso cura di allontanare dalla gravida tuttociò che avrebbe potuto ostacolare la grande opera della riproduzione.

L'aggettivo *incinta* appunto deriva dal costume che avevano le romane di togliere la cintura alla loro veste quando erano gestanti, per non ostacolare lo sviluppo dell'utero.

Licurgo paragonava le madri morte nel parto ai valorosi morti sul campo e accordava loro iscrizioni sepolcrali elogiative. A Roma, i cittadini dovevano guardarsi dall'urtarle; dovevano porsi in rango al passaggio di una donna incinta per salutarla rispettosamente e i magistrati le dispensavano di alzarsi in loro presenza.

In Atene si risparmiava la vita di un assassino che si fosse rifugiato in casa di una gestante.

Il Mosaismo esigeva che la donna gravida, anche in guerra, dovesse esser tenuta nel numero delle persone che più dovevano essere rispettate. Per conseguenza è narrato come un raro esempio quello di *Menachem* il quale, essendo

rimasto vincitore, aveva perfino ucciso le donne gravide. (II Re XV, 16).

Severe eran le leggi contro chi avesse osato percuotere una donna incinta, in modo che ne fosse seguita l'interruzione della gravidanza:

« Quando alcuno contendendo insieme avrà percossa una gravida sì che il parto n'esca fuori, ma pur non vi è caso di morte, sia colui che l'avrà percossa condannato ad ammenda secondochè il marito della donna gli imporrà e paghila per autorità dei giudici » (*Esodo XXI, 22*).

Se poi, per tal percossa, la donna fosse morta, il colpevole doveva *reddere animam pro anima*: « ma se vi è caso di morte metti vita per vita » (*Esodo XXI, 23*).

L'ABORTO PROCURATO.

Le legge ebraica occupandosi dell'aborto procurato, applicava, sin d'allora, le conoscenze mediche alle legge.

L'aborto colposo però sembra non avere esistito nell'antica Società ebraica. La legislazione Mosaica è muta sull'aborto criminosamente procurato dalla donna stessa o coll'aiuto di un complice. Non prevede altro che il caso violento. Anche il professor *Ziino* sostiene che nel giure penale ebraico non si fa menzione dell'aborto procurato; e che quando nell'*Esodo* si parla della percossa a donna gravida sì che il parto n'esca fuori, ma pur non vi consegua la morte, accennasi a tutt'altra figura di reato, tal quale dalla scienza medica e criminale si concepisce. Egli aggiunge che in tutto il mondo orientale la procurazione dell'aborto non fu riguardata come un delitto, e che solo nelle istituzioni penali posteriori alle mosaiche se ne trova qualche cenno. È certo però che la legge d'Israele tenne la vita del feto sotto la protezione della legge.

Secondo *Diodoro Siculo* invece, i genitori infanticidi eran condannati, anticamente, a star per tre giorni abbracciati col cadaverino della vittima ed un guardiano era delegato a sorvegliare l'esecuzione del castigo.

IL DIVIETO DI CONDANNARE A MORTE LA DONNA INCINTA.

La donna incinta delinquente non dovea subir la pena di morte innanzi di essersi sgravata: legge che veniva pietosamente applicata anche alle bestie, poichè mai solevasi, negli antichi sacrifici, immolar la femmina che stava per isgravarsi.

Ai di nostri, presso tutte le nazioni civili, se vien condannata una donna delinquente, si attende, *more judaico*, innanzi di farle subir la pena, che sia avvenuto il parto. La S. Inquisizione solamente non rispettò questa legge di umanità: nel 1551 una donna, sebbene incinta, fu condannata ad essere impiccata con suo marito; due ore appresso, il cadavere dette la vita a due bambini.

LE PRIME CURE AL NEONATO E L'IGIENE DELLA NEO-PUERPERA :
LA LOCHIAZIONE.

Le cure che gli antichissimi Ebrei apprestavano al neonato, subito dopo la nascita, consistevano nel lavarlo con acqua e sale allo scopo di nettarlo e di tonificargli la pelle, uso che praticarono poi altre nazioni, e di avvolgerlo con pannolini. Ciò si rileva da un passo di *Ezechiello*: (XVI, 4).

« Quant'è al tuo nascimento nel giorno che tu nascesti il bellico non ti fu tagliato, e non fosti lavata con acqua e sale per esser nettata; non fosti punto fregata con sale né fasciata di fasce ».

L'uso di lavare con acqua e sale il neonato imbrattato di liquido amniotico, di sangue, di meconio, e di vernice caseosa, è certamente più razionale e quindi preferibile agli strani mezzi cui da altri si ricorse all'uopo, quali lo spalmarlo di miele, l'impolverarlo collo zucchero, l'impasticciarlo col burro e coll'uovo!!

Il Levitico, oltrechè dell'igiene della gravidanza, si occupa dell'igiene del puerperio, in special modo della lochiazione, dettando leggi per la purificazione della puerpera (XII, 2, 4, 5, XIII, 12):

« Quando una donna avrà fatto un figliuolo e avrà partorito un maschio, sia immonda per sette giorni; sia immonda come al tempo che è separata per la sua immondizia. Poi stia quella donna 33 giorni a purificarsi del suo sangue..... Ma se partorisce una femmina, sia immonda lo spazio di due settimane come al tempo che ella è separata per la sua immondizia; poi stia 66 giorni a purificarsi del suo sangue ».

La donna, dopo aver partorito o secondato presenta i genitali esterni imbrattati dalla lochiazione ed è quindi necessario che le sia praticata la nettezza della vulva e della vagina. Nessun dubbio poi che, trovandosi spossata dalla fatica del parto, anche se normale, le occorre un lungo riposo. È però sicuramente un'idea erronea l'ammettere che

lo scolo lochiale debba esser più lungo nella nascita della femmina che nella nascita del maschio.

Il motivo della distinzione del periodo d'impurità del puerperio dipende dalla falsa credenza degli antichi, che la gravidanza dovesse esser più penibile allorchè il nascituro era di sesso maschile. Maimonide attribuisce tal diversità di prescrizione alla natura che ritenevasi più frigida e più molle nella femmina che nei maschi!

Ippocrate stesso sostenne, del resto, che, nella specie umana, la femmina soggiorna più a lungo nell'utero materno mentre, in realtà, non si osserva differenza di tal durata tra un sesso e l'altro. Molti medici tuttavia, appoggiandosi sull'autorità del padre della medicina, adottarono per vari secoli questa opinione (1).

Ad ogni modo, se simil tesi non hanno fondamento di verità, la cura che gli Ebrei avevano della neo-puerpera, osserva il dottor *Mattei*, indica a qual punto fosse l'igiene e quanta prudenza usassero onde evitare malattie che ai giorni nostri son causate dall'incuria e dalla fretta che hanno le donne di alzarsi dal letto del parto per riprendere i loro abituali lavori (2). Noi possiamo aggiungere che pure emerge da tutto quello che siam venuti esponendo, quale importanza attribuissero gli Israeliti alla conservazione della prole, e a tutto quello che, direttamente o indirettamente, vi ha rapporto.



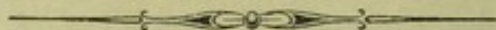
(1) Il *Lioy* narra che vi furono teologi che difesero con calore l'opinione che l'anima penetri nel feto del bambino 89 giorni dopo il concepimento e nelle bambine 39 giorni più tardi; nè più nè meno: ma codesta opinione parve ad altri filosofi assurda e con gran corredo di dilemmi e di sillogismi combattendola, sostennero invece che l'anima entri nel feto maschile il 45° giorno e nel femminile il 50° essendo questo, diceva *Lamius*, di natura più floscia! Fin nelle viscere materne fu accusata la donna di recare col suo sviluppo embriogenico maggiori noie.

(2) *Diodoro Siculo* dice che in Corsica il marito, durante il puerperio della moglie, stava in letto e che la moglie si alzava per accudire alle faccende domestiche. *Strabone* credeva che simile uso esistesse anche in Ispagna (*Ber. Geografia* III, pag. 165).

BIBLIOGRAFIA

- Andrieux** — Histoire des accouchement. *Annales d' Ostetr.* 1842.
- Astruc** — Histoire de l'art d'accoucher: réponse a une lettre de M. D. I. B. sur la conduite qu'Adame et Eve durent tenir à la naissance de leur premiers enfants, pag. XXXVII et 342 de l' *Art d' accoucher.* Paris 1766.
- Claudin** — Indecence aux hommes d'accoucher les femmes et de l'obligation des femmes a nourrir leurs enfants. 1879.
- Danz** — De arte obstetricia Aegyptiorum. Giess 1791.
- Delaeux** — Biographie des sages-femmes célèbres anciennes, modernes et contemporaines. Parigi 1834.
- De Riblier** — Les sages-femmes en France: ce qu'elles ont été, ce qu'elles sont et ce qu'elles devraient être. These de Paris 1897.
- Deves** — Compendious system of midwifery. Filadelfia 1826.
- Engelmann** — La pratique des accouchements chez les peuples primitif. Paris 1885.
- Idem** — History of Obstetricks. Edimburg 1883.
- Eschenbach** — Programma de gemellarum partu. Genesi XXXVIII, V. 27, 30. Rostochi 1871.
- Franz** — Archeologia artis obstetriciae et puerperii. Lipsiae 1780.
- Guardia** — Les sages-femmes dans l'antiquité etc. In: *Le Temps*, 13-14 Mai, 1870.
- Gudius** — Dissertatio de Ebraica obstetriciun origine. Lipz 1724.
- Guzzoni Degli Ancarani** — Storia dell'Ostetricia. Milano. Vol. III, Serie II, Parte I. 1887.
- Harmer** — Observations on diverse passages of Scripture. London 1776.
- Halser** — Grundriss der Geschichte der medicin. Jena 1834.
- Herwein** — De partu Ebraeorum et speciatim de carona boninomis. Vitebergae 1830.
- Kall** — De obstetricibus matrum Hebraeorum in Aegypto. Hamburgi 1746.
- Korolle** — De artobst. historia. Strasburg 1733.
- Imber** — Accouchement de Thamar. Dissertation lue à l'Academie de Lyon. 6 Décembre. Lyon 1846.
- Israël** — Dissertatio historico medica inauguralis, exhibens collectanea gynaecol. ex Talmudo Babylonico Groningae 1845.
- Israëls** — Der Kaiserschnitt in Talmud. *Virchow's Archiv.* 1866.
- Leroy** — La pratique des accouchements; premier partie contenant l'histoire critique de la doctrine et de la pratique des principaux accoucheurs, qui ont paru depuis Hippocrate jus qu' a nos jours; pour servir d'introduction a l'étude et a la pratique des accouchements. Paris 1776.
- Mattel** — La maternité et l'Obstetrique chez les Hebreux. *Gaz. Méd. de Paris.* 1856-1857.

- Pazzi** — Storia delle Levatrici. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*. XVII. N. 6-12.
- Idem** — La posizione del parto presso i diversi popoli prima e dopo l'era volgare. *Bullettino delle Scienze Mediche* di Bologna. Serie VII, Vol. VIII. Fasc. 11. Novembre 1893.
- Platner** — De arte obstetrica veterum. Lipsia 1735.
- Rabbinowicz** — La médecine du Talmud. Paris 1857.
- Redslob** — Commentatio de Hebrais obstetricantibus. Lipsia 1835.
- Reinardt** — Historiae Medicinae a rerum initio ad annum urbis. Romae 1728.
- Rizzo** — Dell'origine e dei progressi dell'arte ostetrica. Venezia 1776.
- Roeder** — De praestantia artis obstetricae. Gottinga 1752.
- Sacchi** — Le Levatrici nella Storia. *Giornale delle Levatrici*. Milano. 1889. III, pag. 88.
- Schurigius** — Gynaecologia historico medico; hoc est congressu muliebris consideratio phisico-medico forensis. Dredsae et Lipsiae 1730.
- Sernicelli** — Saggio storico dell'Ostetricia in: Asdrubali, Trattato di Ostetricia. Roma 1812.
- Sestini** — Cenni storici d'Ostetricia. Firenze 1840.
- Siebold** — Essai d'une histoire de l'Ostetricie. Paris 1888.
- Idem** — Lettres obstetricales. Paris. 1860.
- Slevogt** — Prolusio inauguralis. De partu Thamaris difficili et perineo inde rupto. Jenae 1700.
- Spielberg** — Der Kaiserschnitt in Talmud. *Virchow's Archiv*. 1865.
- Sue** — Essais historique, litteraires et critiques sur l'art des accouchements ou recherches sur le mours, les usages des anciens et des modernes dans les accouchements, l'état des sages-femmes des accoucheurs et des nourrices chez les uns et les autres. Paris 1779.
- Van Leynseole** — De Obstetrique chez les Iufs. *Annales de la Société de Medecine de Gand*, 1854.
- Velpéau** — Trattato completo di Ostetricia. Venezia 1837.
- Wendit** — Dissertatio de ebraica obstetricum origine. Lipsia 1724.
- Widal** — Les accouchements chez les anciens Hébreux, *Gaz. Hebd.* 1877.



Dello stesso Autore

Sull' Area Celsi. A proposito di un caso di alopecia generalizzata coesistente a vitiligine — (Clinica Dermosifilopatica del R. Istituto di Studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze). Estratto dallo *Sperimentale*. Anno XLVIII. Sezione Clinica. Fascicolo 1° e 2°. Firenze 1893. Stabilimento Tipografico Fiorentino, Via S. Gallo 33. Opuscolo di pag. 15, di centim. 33×15 , con fotografia.

Un raro caso di labirintite sifilitica — Estratto dal *Bollettino delle Malattie dell' Orecchio, della Gola e del Naso*. Anno XIII. N. 3 e 4. Firenze 1894. Tipografia Cooperativa, Via Pietrapiana 46. Opuscolo di pag. 23, di centim. $23 \times 15 \frac{1}{2}$, con incisione.

Della circoncisione sotto il punto di vista profilattico e terapeutico. — Firenze 1895. Tipografia dell'Annunzio, Via delle Belle Donne 3. Vol. di pag. 71, di centim. $23 \times 14 \frac{1}{4}$. L. 1, 50 (ediz. esaurita).

Medicina ed Arte — Firenze 1896. Tipografia dell'Annunzio, Via Borgo Allegri 96. Vol di pag. 144, di centim. 24×16 (con due lettere: del Prof. A. Filippi e del Prof. E. Ferri). L. 1, 50 (ediz. esaurita),

Un'antica pagina d' Igiene alimentare — Firenze 1896. Tipografia dell'Annunzio, Via del Corso 15. Vol. di pag. 82, di centim. 24×16 (col giudizio espresso dal Prof. P. Mantegazza). L. 1, 50.

Contributo allo studio delle modificazioni gravidiche urinarie — Estratto dagli *Annali di Ostetricia e di Ginecologia*. Milano 1897. Tipografia F. L. Cogliati, Via Pantano 26. Opuscolo di pag. 15, di centim. $23 \frac{1}{2} \times 16$. (In collaborazione col Dott. A. Liscia).

La funzione del rene gravidico riguardo alla eliminazione dell' Urea — Estratto dalla *Riforma Medica*. Napoli, Novembre 1897. Anno XIII. Tipografia del Giornale, Salita Pontecorvo 60. Opuscolo di pag. 10, di centim. $23 \times 15 \frac{1}{2}$. (In collaborazione col Dott. A. Liscia).

Di un nuovo apparecchio atto a prelevar campioni d' acqua da strati profondi per ricerche bacterioscopiche — Firenze 1897. Stabilimento Tipografico Fiorentino, Via San Gallo 33. Opuscolo di pag. 12, di centim. $21 \frac{1}{2} \times 14 \frac{1}{2}$, con incisioni.

Nella bottega del barbiere: Cenni storici, reminiscenze letterarie, spigolature d' archivio, ricerche sperimentali, considerazioni igieniche — Firenze 1898. Tipografia dell'Annunzio, Via Maggio 23. Vol. di pag. 128, di centim. $23 \frac{1}{2} \times 15 \frac{1}{2}$. L. 1, 50.

Un po' d' Igiene del passato: La nettezza del corpo e delle vestimenta presso gli Ebrei — Estratto dal *Raccoglitore Medico*. Forlì 1898. Serie VI. Vol. II. N. 6. Tipografia e Litografia Democratica. Opuscolo di pag. 19, di centim. 23×16 .

Le cognizioni ostetrico-ginecologiche degli antichi Ebrei — Studio storico. Estratto dal *Bollettino della Società Bolognese delle Levatrici*. Fascicoli di Agosto e Ottobre 1898. Bologna, Tipografia Gamberini e Parmeggiani. Opuscolo di pag. 32, di centim. $24 \times 16 \frac{1}{2}$.

L' Allattamento: Saggio di Pediatria biblica — Estratto dal *Bollettino della Società Bolognese delle Levatrici*. Fascicolo di Settembre 1898. Bologna. Tipografia Gamberini e Parmeggiani. Opuscolo di pag. 21, di centim. $24 \frac{1}{2} \times 17$.

Dermosifilopatia biblica: Le malattie veneree presso gli Ebrei — Estratto dal *Bollettino Clinico-Scientifico della Poliambulanza di Milano*. Milano 1898. S. Tamborini. Pubblicità Medico-Farmaceutica, Viale Monforte N. 32. Opuscolo di pag. 17, di centim. 23×16 .

Sul valore terapeutico delle iniezioni ipodermiche di citrato di ferro ammoniacale negli eczematosi — Estratto dalla *Rivista Veneta di Scienze Mediche*. Anno XIV. Fascicolo V, 15 Settembre 1898. Venezia, Antica ditta Cordella. Opuscolo di pag. 13, di centim. $24 \frac{1}{2} \times 17$.

Le levatrici e l' arte ostetrica nei tempi biblici: Reminiscenze di Ostetricia archeologica — Estratto dal *Bollettino della Società Bolognese delle Levatrici*. Fascicoli di Novembre e Dicembre 1898. Bologna, Tipografia Gamberini e Parmeggiani. Opuscolo di pag. 26, di centim. $24 \frac{1}{2} \times 17$.

IN CORSO DI STAMPA:

La prostituzione e le psicopatie sessuali presso gli Ebrei all' epoca biblica — Milano 1898.

Due parole sul clima e sull' Igiene dell' aria di Firenze — Estratto dalla *Rivista Moderna di Cultura*. Fascicolo dell' Ottobre 1898. Firenze, Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana 46.

La donna ebrea — Firenze 1898.

